

MAXI-OPERAZIONE DI ORCEL

Unicredit assicura i crediti

La banca trasferirà il rischio di 8,5 miliardi di euro di prestiti in Italia e Germania

Bonotti, Gualtieri, Ninfolo e De Narda alle pagine 2, 3 e 19

LA BANCA TRASFERIRÀ IL RISCHIO DI 8,5 MILIARDI DI PRESTITI IN ITALIA E GERMANIA

Unicredit, maxi deal sul credito

In arrivo due operazioni di significant risk transfer legate a contratti di leasing e finanziamenti a pmi. Prevista ulteriore manovra per 3 miliardi. L'obiettivo è liberare patrimonio e sostenere gli impieghi

DI LUCA GUALTIERI

Unicredit vuole ridurre il rischio su una parte del proprio portafoglio crediti in Italia e in Germania. Piazza Gae Aulenti è al lavoro su tre diverse operazioni che dovrebbero comportare il trasferimento del rischio per uno stock complessivo da 8,5 miliardi di euro. L'obiettivo è ridurre l'assorbimento di capitale, liberando risorse che potrebbe rivelarsi utili per spingere gli impieghi e per sostenere eventuali operazioni straordinarie. Una strategia coerente con uno dei cardini dell'ultimo piano industriale.

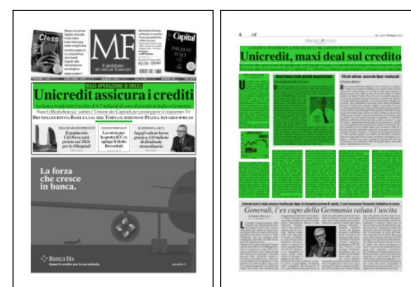
Nel dettaglio, secondo quanto riportato ieri da *Bloomberg*, sul tavolo ci sarebbero due operazioni di trasferimento sintetico del rischio (synthetic risk transfers, srt): una su 3,5 miliardi di contratti di leasing con aziende e l'altra su 2 miliardi di finanziamenti verso piccole e medie imprese. La banca prevede inoltre di concludere entro l'estate un ulteriore deal relativo a un portafoglio di prestiti dal valore di 3 miliardi di euro verso piccole e medie imprese tedesche. Gli srt non sono uno strumento nuovo per Unicredit (che nell'arco del piano ha già realizzato altre operazioni di questo tipo) e per gli altri grandi istituti europei, anche se il loro impiego si sta intensificando. Come funziona

questo genere di operazioni? Gli srt consentono di assicurare i prestiti contro il rischio di default (con una copertura che può arrivare fino al 15% delle perdite potenziali) vendendo titoli a fondi pensione, fondi sovrani ed hedge fund. La mossa permette quindi alle banche di ridurre gli assorbimenti di capitale imposti dalla regolamentazione, mentre gli investitori possono ottenere rendimenti a doppia cifra.

Un recente report della Bce segnala che già nel 2022 c'è stata una prima impennata di operazioni a livello continentale: più di 118 cartolarizzazioni (tradizionali e sintetiche) tra i soggetti vigilati per un nominale complessivo di oltre 170 miliardi, un valore molto più elevato rispetto agli anni precedenti. Basti pensare che nel 2021 (altro anno di forte crescita) l'importo complessivo si attestava sotto 110 miliardi, mentre nel 2020 era stato di appena 80 miliardi. A dominare sono i deal sintetici che nel 2022 rappresentavano oltre l'85% del nozionale complessivo. Secondo Bce, la maggior parte delle operazioni (110 su 118) ha riguardato crediti in bonis per un nominale di 163 miliardi.

Anche Standard & Poor's ha dedicato un recente approfondimento al tema. Se il beneficio in termini di capitale resta la motivazione chiave per cartolarizzare una parte del portafoglio

crediti, le banche utilizzano sempre più questo strumento «in un'ottica strategica di risk management per gestire attivamente i portafogli di prestiti, affrontare concentrazioni settoriali e single-name e agevolare ulteriori prestiti», spiega l'agenzia di rating, evidenziando come i volumi siano aumentati nel corso degli ultimi anni, con in prima fila le banche europee. Barclays ha ad esempio raggiunto un accordo da 1,1 miliardi di dollari con Blackstone per liberarsi dei rischi sulle carte di credito emesse negli Usa. Deutsche Bank ha annunciato una forma di protezione sintetica attraverso obbligazioni di prestito collateralizzate e credit default swap su un'esposizione complessiva di 39 miliardi. Santander invece sta sondando l'interesse per potenziali transazioni di trasferimento sintetico del rischio legate a prestiti per oltre 6 miliardi di dollari, che sono legati a case automobilistiche e altri mutuatari in Messico e Brasile. (riproduzione riservata)



Orcel frena sulle grandi acquisizioni

di Emma Bonotti (MF Newswires)

DS6901

Unicredit ha già tutte le carte in regola per mettere a segno i risultati dei prossimi tre anni. Per raggiungere i target «non ci servono operazioni di m&a», ha spiegato ieri il ceo della banca Andrea Orcel durante l'Italian ceo conference di Mediobanca, «crediamo di poter far meglio dei competitor facendo quello che sappiamo fare». Ciò detto, la strategia professata dal banchiere romano non muta: se si dovessero presentare occasioni in grado di accrescere il valore per gli stakeholder più di quando lo possano fare i buyback, saranno colte. Anche se al momento, grossi bocconi non se ne vedono. Per la banca che guida, Orcel vede «pochissimi obiettivi per grandi acquisizioni all-in». Unicredit si muoverà «se le valutazioni si allineeranno» ai livelli che ritiene opportuni, altrimenti Piazza Gae Aulenti restituirà capitale. Operazioni «all-in» rischiano di «sbilanciarti pesantemente in uno dei mercati principali. Guardiamo a questa possibilità con cautela perché pensiamo di avere più vantaggi ad avere una presenza più diffusa», ha concluso il banchiere. (riproduzione riservata)



Andrea Orcel
Unicredit